



Il vivere inimitabile di d'Annunzio

Annamaria Andreoli

Annamaria Andreoli, presidente della “Fondazione Il Vittoriale degli Italiani” e curatrice dell’edizione “Meridiani” Mondadori dedicata all’opera dannunziana, è autrice di numerosi studi, tra i quali *Gabriele d’Annunzio* (La Nuova Italia, Firenze, 1987), *D’Annunzio archivista. Le filologie d’uno scrittore* (Olschki, Firenze, 1996), e della biografia *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d’Annunzio* (Mondadori, Milano, 2000), stesa anche sulla base di una copiosa documentazione inedita. Da quest’ultima opera sono tratte le pagine che seguono, dedicate a uno dei momenti più rappresentativi del *vivere inimitabile* di d’Annunzio: quello del ritiro al Vittoriale.

Nei giardini dell’Eremo, o Calònica, di Gardone il Comandante¹ ha allestito in un boschetto di magnolie un luogo per le riunioni con i legionari: scanni di pietra in circolo, sovrastati da un trono, e tra i fusti degli alberi diciassette colonne simboleggianti le vittorie della guerra (una colonna scura e mozza allude a Caporetto). Una statua in bronzo di Napoleone Martinuzzi, la Vittoria coronata di spine, reca alla base la scritta: “Et haec spinas amat Victoria”. Sino ai primi mesi del 1923 è questo il Vittoriale, che poi presterà per estensione la propria dicitura all’intero complesso, il cui disegno è strettamente connesso alla sconfitta politica di d’Annunzio. Nel corso del primo anno di governo, a dispetto di quanto il Comandante aveva ipotizzato, Mussolini consolida notevolmente la propria posizione.

“Io mi serro qui, fra i gloriosi ricordi e le fertili malinconie, per finalmente scoraggiare i troppi figuranti che ogni giorno tentano di falsarmi e di frodarmi” dice il 15 maggio 1923, ringraziando il duce per avergli inviato i massi dei monti di guerra che verranno collocati nei giardini, presso il luogo di raduno che muta il nome di Vittoriale in quello di Arengo. Prende avvio la raccolta dei cimeli che ben presto si accrescerà con il MAS² della Beffa di Buccari, lo SVA IO³ del volo su Vienna e la prua della nave Puglia, durante il cui assalto, nelle acque di Spalato per mano jugoslava, era morto valorosamente nell’aprile del 1920 l’ammiraglio Tommaso Gulli. Potrebbe la sconfitta politica cancellare la gloria del Comandante?

L’erezione del monumento alla vittoria e ai caduti, alla patria e a se stesso lo occuperà sino alla morte e in quest’opera d’Annunzio profonderà il meglio delle sue energie. Realizzerà qui, in una situazione per lui favorevole, con Mussolini debitore della sua acquiescenza, ciò che non gli è stato possibile ad Arcachon⁴. E anche se i presupposti del dare e dell’avere, fra ricatti e concessioni, profilano non lievi difficoltà, l’atto notarile con il quale l’erigendo Vittoriale viene donato allo Stato il 22 dicembre 1923 garantisce il finanziamento necessario.

Il mirabile “saggio di arte notaria”, come d’Annunzio definisce l’atto di donazione poi perfezionato il 7 settembre 1930, illustra i suoi intenti:

Io donai allo Stato le case e le terre da me possedute nel comune di Gardone sul Garda “con tutti i fissi ed infissi, con le pertinenze, con i diritti, con le servitù attive e passive, apparenti e non apparenti, agli medesimi spettanti, quali pervennero al donatore in forma dello strumento addì 31 ottobre 1921 a rògito del nominato Belpietro”.

1. **il Comandante**: lo stesso d’Annunzio.

2. **MAS**: Motoscafo Anti-Sommergibili. Sulla sigla MAS d’Annunzio modellò anche il motto di combattimento degli equipaggi: Memento Audere Semper (“Ricordati di osare sempre”).

3. **SVA IO**: sigla del caccia della Prima Guerra Mondiale impiegato per il volo su Vienna (1918) di d’Annunzio.

4. **Arcachon**: la città francese in riva all’Atlantico, dove d’Annunzio si stabilì in volontario esilio nel 1910, rimanendovi fino al 1915.

Così anche donai tutte le mie suppellettili interamente, senza eccettuarne veruna: e non soltanto quelle già collocate nelle mie case ma pur quelle che di anno in anno io vado scegliendo e disponendo e catalogando, per seguire e compire un disegno di decorazione interna premeditato in lunghi studii e destinato quindi a rimanere intatto secondo la mia volontà di studiosissimo artista che dichiaro e impongo accompagnando il dono.

Io vivo e lavoro, e faccio musica, nella solitudine del Vittoriale donato; e dedico alle mie mura l'assiduo amore che mi lega alle pagine de' miei nuovi libri. Già nell'atto di Ser Arminio m'era riserbata ogni libertà nel continuo aumento delle mie suppellettili preziose e nella continua ricerca del meglio, senza alcuna specie di ingerenza o sorveglianza statale, senza cura di fortune e di angustie domestiche, senza ombra di giudizi e di servizi famigliari.

In somma, come scrissi al mio compagno d'armi e del governo Benito Mussolini, fin dal dicembre del 1923, io donai e dono il Vittoriale agli Italiani "considerandolo un testamento d'anima e di pietra, immune per sempre da ogni manomissione e da ogni intrusione volgare".

E fin da quel momento diedi al mio proposito una forma nettissima.

Non soltanto ogni mia casa da me arredata – io scrissi – non soltanto ogni stanza da me studiosamente composta, ma ogni oggetto da me scelto e raccolto nelle diverse età della mia vita fu sempre per me un modo di espressione, fu sempre per me un modo di rivelazione spirituale, come un de' miei poemi, come un de' miei drammi, come un qualunque mio atto politico o militare, come una qualunque mia testimonianza di diritta e invitta fede.

Per ciò m'ardisco io d'offerire al popolo italiano tutto quel che mi rimane, e tutto quel che da oggi io sia per acquistare e per aumentare col mio rinnovato lavoro: non pingue retaggio di ricchezza inerte ma nudo retaggio di immortale spirito.

Già vano celebratore di palagi insigni e di ville sontuose, io son venuto a chiudere la mia sobria ebrietà e il musicale mio silenzio in questa vecchia casa colonica, non tanto per umiliarmi quanto per porre a più difficile prova la mia virtù di creare e di trasfigurare.

Tutto infatti è qui da me creato e trasfigurato.

Tutto qui mostra le impronte del mio stile nel senso che io voglio dare al mio stile. Il mio amore d'Italia, il mio culto delle memorie, la mia aspirazione all'eroismo, il mio presentimento della patria futura si è manifestato qui in ogni ricerca di linee, in ogni accordo o disaccordo di colori.

Non qui risanguinano le reliquie della nostra guerra?

E non qui parlano o cantano le pietre superstiti delle città gloriose?

Ogni rottame aspro è qui incastonato come una gemma rara. La grande prora tragica della nave "Puglia" è posta in onore e in luce sul poggio, come nell'oratorio il brandello sanguigno del capo di fanti ucciso.

E qui non a impolverarsi ma a vivere sono collocati i miei libri di studio, in così grande numero e di tanto pregio che superano forse ogni altra biblioteca di ricercatore e di ritrovatore solitario.

Tutto è qui dunque una forma della mia mente, un aspetto della mia anima, una prova del mio fervore.

Come la morte darà la mia salma all'Italia amata così mi sia concesso preservare il meglio della mia vita in questa offerta all'Italia amata.

Ma da poco la mia salma ha già la sua arca sul colle denominato Mastio [...]. Anche da poco ho fondato il Teatro aperto, e ordinato le scuole le botteghe le officine a rimemorare e rinnovellare le tradizioni italiane delle arti minori. Batto il ferro, soffio il vetro, incido le pietre dure, stampo i legni con un torchietto che mi trovò Adolfo piceno, colorisco le stoffe, intaglio l'osso e il bosso, interpreto i ricettarii di Caterina Sforza, sottilizzo i profumi.

Nasce dunque il Vittoriale, il cui nome, intanto, è quello di un libro: del “libro religioso ch’io mi pensai preposto ai riti della patria e dai vincitori latini chiamato *Il Vittoriale*”. È dal 1914, quando allo scoppio della guerra è in Francia, che il *Victorial*, antica cronaca dell’hidalgo Pedro Niño⁵, lo attrae. E non è neppure da escludere che la dicitura faccia eco a Vittoriano, il monumento che Roma capitale ha dedicato al re sabauda. Non è d’Annunzio il vero campione dell’Unità? E la guerra da lui voluta e combattuta a oltranza non è l’ultimo atto del Risorgimento? L’astuta copertura della donazione, dichiarata nel motto araldico inciso nell’arco d’accesso: “Io ho quel che ho donato”, gli consente un beffardo gioco al rialzo. Quanto maggiori sono le risorse di cui dispone, tanto più munifico sarà il dono.

da *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele d’Annunzio*, Mondadori, Milano, 2000

5. **Pedro Niño**: navigatore spagnolo (1468-1505), detto “El Negro”, compagno di Colombo nel suo terzo viaggio in America.